

SANDRA GORLA

*Una nobile lettrice di Petrarca? Profilo culturale e grafico
di Battista di Montefeltro Malatesti*

*A Noblewoman Reader of Petrarca? The Cultural
and Palaeographic Profile of Battista di Montefeltro Malatesti*

ABSTRACT

Il contributo si propone di tracciare il profilo culturale, letterario e grafico di Battista di Montefeltro Malatesti (1384-1448), nobildonna celebrata per le sue doti intellettuali da personaggi del calibro di Leonardo Bruni, nonché autrice di testi in latino e volgare, in prosa e in poesia. Ripercorrendo le tappe principali della formazione di Battista, le caratteristiche degli ambienti culturali con cui entrò in contatto e alcune delle vie attraverso cui si diffusero i suoi scritti, emerge una trama di spie e indizi che la collegano all'umanesimo di primo Quattrocento e sollecitano a considerare sempre più probabile una sua frequentazione dei testi di Petrarca. Il saggio propone inoltre l'analisi paleografica della scrittura di Battista, di cui rende note alcune testimonianze autografe.

This contribution aims to trace the cultural, literary, and palaeographic profile of Battista di Montefeltro Malatesti (1384-1448), a noblewoman celebrated for her intellectual gifts by figures like Leonardo Bruni, as well as the author of texts in Latin and vernacular, in both prose and verse. By retracing the main stages of Battista's education, the cultural milieus she came into contact with, and some of the channels through which her writings circulated, a network of clues and evidence emerges that connects her to early fifteenth-century humanism and makes it increasingly plausible that she was acquainted with the works of Petrarca. The essay also offers a palaeographic analysis of Battista's handwriting, bringing to light several autograph specimens.

SANDRA GORLA

*Una nobile lettrice di Petrarca? Profilo culturale e grafico
di Battista di Montefeltro Malatesti*

Nel suo *De plurimis claris selectisque mulieribus*, pubblicato a Ferrara nel 1497, Giacomo Filippo Foresti, nel mezzo del capitolo *De Baptista Malatesta femina eruditissima*, dedicato al profilo biografico di Battista di Montefeltro Malatesti¹, afferma:

Multa preterea alia hec preclara mulier hec scripsit monimenta: qui et legentes et audientes plurimum delectare videntur. Existimata insuper fuit memorabilis iustitie femina, sed et clementie ac pietatis, et in omnes benefica et gratiosa, adeo ut et persepe mutuis epistolis ac aliis scriptis a doctissimis eius temporis viris, et in primis a religiosissimo presbytero Francisco Petrarcha etiam plurimum salutaretur².

In verità Battista, nata a Urbino nel 1384 e figlia del signore della città, Antonio di Montefeltro (1348-1404), e di Agnesina di Giovanni dei Prefetti di Vico (m. 1416), non fu, e in alcun modo avrebbe potuto essere, corrispondente di Francesco Petrarca, morto dieci anni prima della sua nascita. Che ella sia stata almeno lettrice dell'illustre poeta, resta invece un'ipotesi suggerita da più indizi, benché tuttora priva di prove esplicite. E tuttavia, che l'idea di un contatto diretto tra Petrarca e la dama abbia trovato posto nell'opera di un biografo come Foresti, a lei pressoché contemporaneo³, andrebbe forse colto come un utile indizio prima di essere archiviato come mero e grossolano errore di cronologia⁴. Scopo

1 Si adotta qui, per i membri della famiglia *de Malatestis*, la forma 'Malatesti', ormai invalsa negli studi.

2 Iacobus Philippus Bergomensis, *De plurimis claris selectisque mulieribus*, Ferrara, Laurentius de Rubeis de Valentia, 1497 (ISTC: ij00204000), cap. 152, ff. 140r-v: 140v.

3 Il letterato nasce nel 1434, mentre Battista morirà nel 1448.

4 L'informazione è assente invece nell'opera di Sabadino degli Arienti, *Gynevera de le clare donne* (tràdita in sola forma manoscritta fino al 1888), contemporanea a quella di Filippo e ad essa tanto affine da far ipotizzare, tra le due, un rapporto di filiazione. Al riguardo, si vedano: S.B. Chandler, *Appunti su Giovanni Sabbadino degli Arienti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 130 (1953), pp. 346-49; V. Zaccaria, *La fortuna del "De mulieribus claris" del Boccaccio nel sec. XV: Giovanni Sabbadino degli Arienti, Iacopo Filippo Foresti e le loro biografie femminili (1490-1497)*, in *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*. Atti del Congresso internazionale di Firenze-Certaldo, 22-25 maggio 1975, a cura di F. Mazzoni, Firenze, Olschki, 1978, pp. 519-45.

di questo breve contributo non vuole essere quello di portare alla luce nuove testimonianze, testuali o documentarie, di una sicura frequentazione delle opere di Petrarca da parte di Battista, quanto quello di approfondire e consolidare il quadro di *probabilità* di tale frequentazione, allargando lo sguardo al contesto in cui ella si formò e avviò la propria produzione letteraria, nonché all'altissimo profilo culturale che la contraddistinse e ai legami, diretti e indiretti, che intrattenne con l'umanesimo della prima metà del Quattrocento. Inoltre, sarà questa l'occasione per rendere note alcune indagini inedite relative alle sue competenze grafiche.

Nel corso dell'ultimo quarto del XIV secolo alla corte dei Montefeltro sono invitati e accolti letterati e artisti, poiché il conte Antonio, padre di Battista, non è solo politico e uomo d'arme, ma coltiva un vivo interesse per la poesia in volgare, a cui si dedica anche personalmente. Egli si adopera, tra l'altro, per rinnovare il culto di Dante, già tradizionalmente presente presso la casata, ed è possibile che proprio su sua iniziativa fosse entrato a far parte della biblioteca feltresca uno dei più antichi e autorevoli manoscritti della *Commedia*⁵: si tratta del codice oggi conservato in Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura *Urb. lat. 366*, esemplato nel 1352 in area emiliano-romagnola in «*littera textualis* semplificata»⁶. Nel corso del XV sec. il manufatto sarà poi posseduto – come attesta lo stemma aggiunto sul *recto* della prima carta, nel *bas-de-page*⁷ – da un illustre discendente di Antonio, Federico da Montefeltro⁸.

È dunque nel clima culturale della corte urbinata di fine '300 e nel rinnovato

- 5 Cfr. T. di Carpegna Falconieri, *Montefeltro, Antonio di*, in DBI, vol. 76 (2012), disponibile online all'indirizzo <[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-di-montefeltro_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-di-montefeltro_(Dizionario-Biografico))>.
- 6 M. Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della Commedia: entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004, p. 104; la descrizione del codice si trova a p. 114, num. 44. Per quanto riguarda l'importanza riconosciuta dagli editori al testo trådito da questo testimone, basterà ricordare che si tratta del *codex optimus* alla base dell'edizione Sanguineti (*Dantis Alagherii Comedia*. Edizione critica per cura di F. Sanguineti, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2001).
- 7 Stemma bandato d'azzurro e d'oro di sei pezzi, all'aquila di nero sulla prima banda d'oro. La riproduzione del manoscritto è disponibile all'indirizzo <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.366>.
- 8 Non è certo se Federico, nato nel 1422 e riconosciuto come legittimo erede di Guidantonio di Montefeltro – primogenito di Antonio e fratello di Battista – con bolla papale del 1424, fosse effettivamente figlio naturale di Guidantonio o fosse nato piuttosto da Bernardino Ubaldini della Carda e Aura, figlia naturale dello stesso Guidantonio; per una rapida sintesi relativa ai natali del celebre duca di Urbino, si veda almeno G. Benzoni, *Federico da Montefeltro, duca di Urbino*, in DBI, vol. 45 (1995), disponibile online all'indirizzo <[https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-da-montefeltro-duca-di-urbino_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-da-montefeltro-duca-di-urbino_(Dizionario-Biografico))>. Nel 1460, tra l'altro, Federico sposerà in seconde nozze Battista Sforza, di cui la nostra Battista era bisnonna.

interesse per Dante e per le lettere promosso dal padre che Battista trascorre l'infanzia e la prima giovinezza e riceve un'educazione raffinata, insieme al fratello maggiore Guidantonio (1378-1443) e alla sorella Anna (m. 1443)⁹.

Nel 1405, alcuni mesi dopo la morte di Antonio, la giovane ventiduenne sposa un membro della famiglia Malatesti del ramo di Pesaro: Galeazzo (1385-1461), primogenito di Malatesta Malatesti – noto anche come Malatesta dei Sonetti (1366-1419). Il soprannome del suocero di Battista dichiara l'inclinazione per la poesia e le lettere che il signore di Pesaro aveva manifestato fin dalla più giovane età, in sintonia con l'atmosfera che doveva senz'altro respirarsi alla corte del di lui padre, quel Pandolfo II Malatesti (1325-1373) amico e corrispondente di Francesco Petrarca, dedicatario del sonetto 104 dei *Rerum vulgarium fragmenta* e che proprio da Petrarca aveva ricevuto nel 1373 – alla vigilia della propria morte – una copia del Canzoniere, nella 'versione' che dal nome del destinatario è nota appunto come 'forma Malatesta'.

Con l'inizio della sua vita a Pesaro, dunque, la formazione letteraria di Battista non può che aver tratto rinnovato vigore, ed è difficile immaginare che alla corte di Malatesta dei Sonetti ella non entrasse in contatto con la poesia petrarchesca, la cui diffusione presso la casata era iniziata quattro decenni prima, ancora vivo il poeta. Tanto più è probabile la lettura e la frequentazione di Petrarca se si considera che, come suo padre e come suo suocero¹⁰, Battista fu in prima persona autrice di rime in volgare, che difficilmente avrebbero potuto non risentire, nel contesto malatestiano, di influenze petrarchesche. Sono giunti fino a noi alcuni degli scambi poetici che ella ebbe proprio con Malatesta: sembra infatti che nei salotti di corte il signore di Pesaro trascorresse con la nuora «giornate di studi e duelli lirici»¹¹. Benché le rime composte dalla giovane nobildonna siano per lo più di argomento sacro, la lezione di Petrarca – come quella di Dante – sembra assimilata a livello stilistico e formale: «Malatesta a certainement joué un rôle déterminant dans l'apprentissage de la poésie italienne par Battista. Le beau-père et la bru assument évidemment l'héritage de Dante et de Pétrarque»¹². L'opi-

9 Sulla biografia di Battista si vedano almeno, con bibliografia pregressa: G. Patrignani, *Le donne del ramo di Pesaro*, in *Le donne di casa Malatesti*, a cura di A. Falcioni, Rimini, Bruno Ghigi, 2005, pp. 829-49; A. Falcioni, *Montefeltro, Battista di*, in DBI, vol. 76 (2012), disponibile online all'indirizzo <[https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-di-montefeltro_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-di-montefeltro_(Dizionario-Biografico))>.

10 I due signori, tra l'altro, ebbero una corrispondenza poetica (cfr. Patrignani, *Le donne del ramo di Pesaro* cit., p. 832).

11 A. Falcioni, *Malatesta, Malatesta detto Malatesta dei Sonetti o Senatore*, in DBI, vol. 68 (2007), disponibile online all'indirizzo <[https://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta-detto-malatesta-dei-sonetti-o-senatore-malatesta_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta-detto-malatesta-dei-sonetti-o-senatore-malatesta_(Dizionario-Biografico))>. Alcune delle rime di Battista indirizzate a Malatesta sono pubblicate in *Malatesta Malatesti, Rime*, a cura di D. Trolli, Parma, Studium parmense, 1982.

12 J. Dalarun, F. Zinelli, *Santa Lucia de Foligno. Histoire, littérature et théologie dans un mo-*

nione che nei componimenti di Battista risuonino echi petrarcheschi è stata espressa, d'altro canto, in più di un'occasione da critici moderni¹³, ma spostare l'attenzione dai testi ai contesti, nonché ai testimoni materiali, diviene un utile strumento di verifica per valutare quale fosse la percezione e la ricezione della sua poesia presso i contemporanei.

Un esempio eloquente, in questo senso, è costituito da un codice oggi conservato in Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura Vat. lat. 3134, allestito a Mantova tra la fine del XIV secolo e il 1430 da Ramo Ramedelli, funzionario della corte dei Gonzaga, che nel manufatto trascrisse «per se stesso e quasi prevalentemente per *excerpta*, una larghissima quantità di testi, classici, patristici e medievali, cui vanno aggiunti molti del primo umanesimo, raccolti (...) nell'arco di una vita»¹⁴.

Nella *pandetta* – così è definita, dal suo stesso allestitore, la raccolta¹⁵ – si distingue una breve e tuttavia compatta sezione (cc. 262v-265r) che riunisce testi di vario genere ma tutti in vario modo «connessi con gli ambienti delle corti malatestiane»¹⁶, eredità diretta dei rapporti politici, diplomatici e famigliari che intercorrevano tra i Malatesti (di Rimini e di Pesaro) e Mantova tra la fine del Trecento e i primi decenni del XV secolo¹⁷. Tra queste carte fanno capolino due

nastère de Clarisses observantes, dans Identités franciscaines à l'âge des réformes, sous la direction de F. Meyer, L. Viallet, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise Pascal, 2005, pp. 363-84: 373.

13 Cfr. B. Feliciangeli, *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanza Varano-Sforza (1426-1447)*, «Giornale storico della letteratura italiana», 23 (1894), pp. 1-75: 12; A. Fattori, B. Feliciangeli, *Lettere inedite di Battista da Montefeltro*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», ser. 5, 26 (1917), pp. 196-215: 197; J. Dalarun, F. Zinelli, *Poésie et théologie à Santa Lucia de Foligno. Sur une laude de Battista de Montefeltro*, in Caterina Vigri, *La santa e la città*. Atti del convegno di Bologna, 13-15 novembre 2002, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 21-45: 34, 39.

14 V. Sanzotta, *Preumanesimo malatestiano nella Pandetta di Ramo Ramedelli*, in Per Gabriella, *Studi in ricordo di Gabriella Braga*, a cura di M. Palma, C. Vismara, Cassino, EUC, 2013, vol. 4, pp. 1589-608: 1589.

15 Si veda il titolo della tavola dei contenuti da lui stesso predisposta su quella che risulta, attualmente, la prima carta del codice (c. 2rb): *Tabula continentium seu contentorum in hoc libro qui ex diversitate multiplicitateque rerum digne Pandetta meruit nuncupari*. Una riproduzione del manoscritto è liberamente consultabile all'indirizzo <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3134>.

16 Sanzotta, *Preumanesimo malatestiano* cit., p. 1591.

17 Si pensi solo ad alcuni dei matrimoni stretti in quegli anni tra le due famiglie: nel 1386, tra Carlo Malatesti di Rimini e Isabetta Gonzaga; nel 1393, tra Margherita di Galeotto Malatesti e Francesco Gonzaga; nel 1410 tra Paola Malatesti, figlia di Malatesta dei Sonetti e cognata di Battista (per i rapporti epistolari tra le due, cfr. *infra*) e Gianfrancesco Gonzaga, figlio di Francesco (cfr. Sanzotta, *Preumanesimo malatestiano* cit., pp. 1591-92, n. 10).

sonetti di Battista, *Quando 'l sublime spirto septiforme* (forse composto dopo il 1410) e *Padre supremo ed eterno factore*¹⁸, che si può ipotizzare fossero entrati in circolazione alla corte dei Gonzaga attraverso quei «movimenti di libri e di scritture»¹⁹ che accompagnavano le relazioni tra le due casate. Oltre a costituire una testimonianza diretta, e a lei coeva, della diffusione della produzione della dama di Pesaro al di fuori dei confini del dominio strettamente malatestiano, la presenza dei due sonetti nella miscellanea di Ramedelli risulta ancora più notevole alla luce dello scarso spazio in essa concesso alle opere in volgare; e benché nelle rime di Battista non emergano temi scopertamente petrarcheschi, questi suoi componimenti dovevano essere ritenuti idonei a trovare naturale cittadinanza in una congerie di testi rappresentativi di un certo *preumanesimo malatestiano*²⁰. Non a caso, è stato osservato che Battista «non poteva non risentire l'azione del Petrarca umanista, la quale si spiegò vivamente nella vicina corte di Rimini»²¹. Anche nella stessa corte pesarese, d'altronde, non mancavano contatti diretti con l'ambiente umanistico toscano: Malatesta Malatesti era stato, per esempio, corrispondente di Coluccio Salutati (1332-1406) e Battista stessa intrattenne rapporti con uno dei più illustri umanisti della sua epoca, Leonardo Bruni (1370-1444)²², che proprio a lei dedicò, negli anni '20, un trattatello in latino dal titolo *De studiis et litteris liber*²³, un'articolata riflessione sui requisiti necessari

18 Editi in V. Sanzotta, *Per Battista di Montefeltro Malatesti e Giovanni Quirini*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 23 (2010), pp. 73-83: 74-76.

19 Sanzotta, *Preumanesimo malatestiano* cit., p. 1591.

20 Mutuo l'espressione dal titolo stesso del contributo di Valerio Sanzotta, più volte citato. Si consideri anche quanto osservato da Marco Santagata: «Non si dimentichi (...) che la poesia religiosa è alimentata anche da quella atmosfera di umanesimo cristiano tipica della corte urbinata e di cui soprattutto le donne di casa Montefeltro sono profondamente permeate» (M. Santagata, *La lirica feltresco-romagnola del Quattrocento*, «Rivista di letteratura italiana», 2 (1984), pp. 53-106: 64).

21 Feliciangeli, *Notizie sulla vita* cit., p. 13.

22 Secondo Giovanna Patrignani, Battista avrebbe conosciuto Bruni a Rimini nel 1408, alla corte di Carlo Malatesti (cfr. Patrignani, *Le donne del ramo di Pesaro* cit., p. 835); sebbene l'aretino fosse a Rimini nel 1409 insieme alla curia pontificia, non mi risulta ci siano indizi di un incontro diretto tra i due. È noto invece che Bruni fosse in rapporti di amicizia con Carlo, di cui esaltò le doti in una celebre lettera a Niccolò Niccoli spedita proprio da Rimini il 20 febbraio 1409 (*Ep.* III 9); la medesima lettera, tra l'altro, è copiata anche nella *pandetta* di Ramedelli (cc. 352v-353v). A Carlo Malatesti, inoltre, Bruni implicitamente accenna in un passaggio del *De studiis* («quod principem familie vestre», Leonardo Bruni, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torini, UTET, 1996, p. 272).

23 Appare parzialmente controversa, scorrendo la bibliografia, la datazione del trattato. Se nell'edizione di Paolo Viti se ne fa risalire la composizione agli anni 1422-1429 (cfr. *ivi*, p. 245), riprendendo la proposta avanzata, più di mezzo secolo prima, da Hans Baron nella sua edizione del 1928 (cfr. Leonardo Bruni Aretino, *Humanistisch-*

al conseguimento di una perfetta educazione, improntata agli ideali pedagogici umanistici. Non si tratta del semplice omaggio di un intellettuale quattrocentesco alla signora di una corte rinascimentale a cui venga dedicata qualche lode encomiastica: Battista non figura come la *dedicataria*, inerte e passiva, dell'opera, bensì si profila come la prima e illustre *destinataria* del trattato – che, non a caso, assume le fattezze di una lettera. Le doti intellettuali della dama di Pesaro, oggetto di un elogio che, superficialmente, potrebbe essere reputato canonico nel rapporto tra le parti coinvolte, si configurano invece come il motore della composizione; eloquenti, in questo senso, l'*incipit* e l'*explicit* del *De studiis*:

Compulsus crebro rumore admirabilium virtutum tuarum scribere ad te constitui, ut ingenio illi, de quo tam ampla magnificaque audissem, vel gratularer iam perfectionem consecuto vel certe ad eam consequendam per meas litteras cohortarer.

[...] proseguar tamen sermonem, non quo te doceam aut dirigam – puto enim te non indigere –, sed quo tibi, quid ipse sentiam, innotescat²⁴.

Habes meum de litteris studiisque iudicium, de quibus, si forsitan aliter existimes, faciliter cedam. Non enim, quasi praecipiens, ad te scripsi, non tantum mihi arrego, sed, quasi unus de turba erga tuam excellentiam affectus, conferre tecum volui opinionem meam et currentem, ut aiunt, ad gloriam cohortari²⁵.

philosophische Schriften, hrsg. von H. Baron, Leipzig-Berlin, Vieweg-Teubner Verlag, 1928, pp. 5-19 e 169), è opportuno ricordare che lo stesso Baron, in un lavoro di qualche decennio successivo, avrebbe ristretto la proposta di datazione a un arco cronologico incluso tra la metà del 1423 e l'aprile del 1426 (cfr. H. Baron, *The Crisis of the Early Italian Renaissance. Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton, Princeton University Press, 1966, p. 554). Giovanna Patignani afferma invece che l'opuscolo sarebbe stato scritto tra il 1420 e il 1421, periodo durante il quale, secondo la studiosa, Bruni avrebbe consigliato e guidato Battista nell'educazione della figlia Elisabetta (cfr. Patignani, *Le donne del ramo di Pesaro* cit., p. 835). Sembra invece da escludere l'ipotesi di William H. Woodward formulata all'inizio del XX secolo: «The date of its composition cannot now be determined. But we may fairly assume from the tenor of the opening words that it was written not much later than the year of her marriage (1405)» (Leonardo Bruni d'Arezzo, *De Studiis et Litteris*, edited by W.H. Woodward, in Woodward, *Vittorino da Feltre and Other Humanist Educators*, Cambridge, Cambridge University Press, 1912, pp. 119-33: 120).

24 Leonardo Bruni, *Opere letterarie* cit., pp. 248, 250, da cui riporto anche la traduzione: «Spinto dalla fama, tanto diffusa, delle tue mirabili virtù, ho deciso di scriverti: per congratularmi con te se quel tuo ingegno, di cui ho sentito dire tanto bene, ha già raggiunto la perfezione, per esortarti a conseguirla se ancora non l'ha raggiunta. (...) proseguirò nel mio discorso, non per farti da maestro o da guida – penso, del resto, che tu non ne abbia bisogno – ma perché ti sia chiaro il mio pensiero» (ivi, pp. 439 e 251).

25 Ivi, p. 278; trad.: «Tu ora hai il mio parere sulle lettere e sugli studi. Se però tu pensi in modo diverso, io mi arrenderò facilmente: ti ho scritto, infatti, non come se avessi

Se è notevole che Brunì si rivolga a una donna – per quanto nobile e colta – per esporre, in latino, le proprie idee pedagogiche, tanto più appare rilevante come i consigli dispensati dall'umanista non siano, al di fuori di qualche dichiarata eccezione, destinati alle donne soltanto, ma a tutte le persone che, al pari della sua interlocutrice, siano dotate di alto ingegno²⁶. Il modello educativo che l'aretino propugna vede la poesia, in particolare quella degli autori classici, come indispensabile fonte di conoscenza e di virtù morali e civiche. Non devono essere trascurati, inoltre, i filosofi, gli storici e gli oratori. I suggerimenti di lettura che l'umanista fornisce includono, tra gli altri, Agostino, Girolamo, Lattanzio Firmiano ma anche Virgilio e Omero, e poi Cicerone, Cesare, Livio, Sallustio, Tacito, Curzio, Seneca, Stazio. Il fatto che Brunì indichi a Battista la lettura di questi autori come indispensabile, suggerisce che egli ritenesse che almeno una parte delle loro opere fosse disponibile alla corte dei Malatesti e che la dama potesse accedervi liberamente. È impossibile però sapere se alcune di queste – così come eventuali testimoni di testi petrarcheschi – appartenessero addirittura alla biblioteca personale della signora di Pesaro, di cui le fonti restituiscono una testimonianza solo parziale, seppur molto preziosa: tra i libri a lei appartenuti si contano infatti un volume di San Bernardo, contenente con ogni probabilità i *Sermoni sul Cantico dei Cantici*²⁷, un manoscritto con testi di San Girolamo e una copia dei *Sermoni* di Iacopo da Varazze²⁸. Sugli altri codici che certamente furono di sua proprietà e di cui Battista dispose nel proprio testamento, non possiamo pur-

l'idea di farti da maestro – non pretendo tanto –, ma perché, colpito, come uno dei tanti, dalle tue doti eccezionali, ho voluto scambiare con te la mia opinione; e incitarti, mentre, come si suol dire, corri verso la gloria» (ivi, p. 279).

26 Si vedano, ad esempio, i seguenti passi: «Homini quidem ad excellentiam illam, ad quam ego nunc te voco, contententi in primis necessaria puto non exiguum neque vulgarem, sed magnam et tritam et accuratam et reconditam litterarum peritiam (...)» (ivi, p. 250); «Erunt fortasse complures, quibus mea ista cura nimis anxia videatur. Sed meminerint me de ingenio loqui magno et summa omnia de se pollicenti. (...) Volo igitur huic ingenio, quod summa mihi omnia de se promittat, ardentissimam cupiditatem inesse discendi, ita ut nullum genus discipline aspernetur, nullum a se alienum existimet, rapiatur incensum mirabili aviditate ad intelligentiam et cognitionem rerum» (ivi, p. 258).

27 Si veda quanto Battista scrive alla cognata Paola Malatesti Gonzaga in una lettera databile agli anni '30: «Mando ala S.V. per lo vostro fameglio el meo libro de San Bernardo in lo qual sono i suoi summi sopra la cantica et altre sue opere» (Fattori, Feliciangeli, *Lettere inedite* cit., p. 212 e cfr. Tav. 2).

28 A questi volumi si fa esplicito riferimento nel testamento di Battista, stilato nel 1447, alla vigilia del suo ingresso come monaca clarissa nel monastero di S. Lucia di Foligno: «(...) Item reliquid (...) dari et assignari guardiano et fratibus S. Francisci de Observantia de Pensauo unum volumen S. Geronami (...). Item (...) loco S. Dominici de Fulgineo unum libricum sermonum Iacobi de Vorragine, factum ad reverentiam gloriose Virginis Marie» (Foligno, Archivio di Stato, Archivio Notarile, 19. 12).

troppo avanzare ipotesi circostanziate²⁹. Che fossero parte del suo patrimonio personale o a sua disposizione nella collezione libraria di corte, la domestichezza della colta dama urbinata con i classici sembrerebbe comunque essere provata dalle sue abilità di composizione in latino, lodate da diversi antichi biografi, che le attribuiscono anche la paternità di due trattati oggi andati perduti³⁰. Conferme più dirette di queste letture e frequentazioni letterarie vengono, inoltre, da alcuni passaggi della sua corrispondenza: è significativa in questo senso una lettera in cui la sorella Anna elogia l'eloquenza ciceroniana che contraddistingue la scrittura di Battista e dà testimonianza della sua familiarità con Seneca:

Ceterum multis exortationibus deprecari ut tibi digeram quae ex predicationibus nec non moralis Senece lectione percipio, quod genus dicendi non attinxi [...]. Tu ergo de fluvio Tulliane eloquentie mercuriales epistulas fundis [...]³¹.

Proprio in latino è prodotta buona parte dei carteggi della nobildonna, in particolare le epistole destinate proprio ad Anna, al fratello Guidantonio, alla cognata Rengarda Malatesta (prima moglie del fratello)³², ma anche una lettera per papa Martino V³³. Sempre in latino Battista avrebbe composto due orazioni – i cui testi, tuttavia, non ci sono pervenuti – che secondo antichi biografi sarebbero state da lei pronunciate in pubblico di fronte ai destinatari, i papi Martino V prima (1418)³⁴ e Eugenio IV poi (1431)³⁵; un'ulteriore orazione latina fu da lei rivolta nel 1433 all'imperatore Sigismondo, di passaggio a Urbino, per perorare la causa del genero Pier Gentile Varano di Camerino che rischiava di essere giustiziato³⁶.

29 Battista destinò il resto della sua biblioteca privata al monastero in cui si sarebbe ritirata, ma il documento non fornisce indicazioni relative al contenuto di questi manoscritti: «Item reliquid dieta monasterio S. Lucie omnes suos libros, qui reperirentur tempore sue mortis in dicto monasterio et extra ubicumque reperirentur (...)» (*ibidem*).

30 Le due opere si sarebbero intitolate *De vera religione* e *De humanae conditionis fragilitate* (cfr. Falcioni, *Montefeltro*, *Battista di cit.*).

31 Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 454, c. 9, inc. *Non opinanti mihi litera tua*; alcuni passi della lettera editi in Feliciangeli, *Notizie sulla vita cit.*, pp. 14–15 n. 2, da cui si cita.

32 Tramandate nel ms. 454 dell'Oliveriana di Pesaro. Resta tutta da sondare un'eventuale influenza, anche solo stilistica, del Petrarca latino sulla produzione epistolare di Battista.

33 Cfr. A. Degli Abbati Olivieri Giordani, *Notizie di Battista di Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta signor di Pesaro*, Pesaro, Casa Gavelli, 1782, p. xxv e J. Dennistoun, *Memoirs of the Dukes of Urbino. Illustrating the arms, arts, and literature of Italy, from 1440 to 1630*, London, Longman, 1851, vol. 1, Appendix I, pp. 412–13.

34 Cfr. Patrignani, *Le donne del ramo di Pesaro cit.*, pp. 833–34.

35 Cfr. Degli Abbati Olivieri Giordani, *Notizie di Battista cit.*, p. xxxiii.

36 Pubblicata in G.B. Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii s. Michaelis*

Di fronte all'eccezionalità di un simile quadro di cultura e competenza letteraria e compositiva³⁷, non possono non assumere grande rilievo alcune recenti acquisizioni relative a un aspetto finora totalmente ignorato del profilo di Battista, vale a dire quello delle sue abilità grafiche. Non erano note, fino ad oggi, testimonianze autografe della signora di Pesaro, benché fosse ben conosciuto un nucleo di 22 lettere in volgare da lei inviate alla cognata Paola Malatesti Gonzaga, sorella del marito Galeazzo e moglie di Gianfrancesco Gonzaga, conservate in originale presso l'Archivio di Stato di Mantova e risalenti all'incirca agli anni 1425-1445³⁸. La corrispondenza tra le due cognate è intessuta di un intreccio continuo di questioni pubbliche e private, spaccati di vita familiare e avvicinamenti politici, dalla richiesta di *tovaglie* e *tovaglioli* agli aggiornamenti sui viaggi e le condizioni di salute dei parenti comuni, dall'invio di vino e selle tra le due corti, alla cacciata dei Malatesta da Pesaro nel 1431, fino alla cessione della signoria nel 1445 da parte di Galeazzo ad Alessandro Sforza.

Benché questo gruppo di lettere di Battista a Paola sia sopravvissuto in originale, l'autenticità dei documenti non implica necessariamente la loro autografia: nulla vieterebbe di pensare che per la bella copia della propria corrispondenza Battista si servisse di segretari di corte, che senza dubbio aveva a disposizione.

Venetiarum..., Venezia, ex Typographia Fentiana, 1779, p. 701, poi edita in M.L. King, A. Rabil Jr., *Oration of Battista da Montefeltro Matatesta to the Emperor Sigismund*, in *Her Immaculate Hand. Selected Works by and about the Women Humanists of Quattrocento Italy*, New York, Binghamton, 1983, pp. 35-38.

37 Sebbene siano molti ormai i contributi dedicati in varia misura alla produzione di Battista, si segnala la mancanza di un lavoro complessivo che riunisca e editi con criteri uniformi tutti i testi a lei attribuiti, facendo luce sulla loro tradizione e analizzandoli nel loro complesso. A tale operazione intendo dedicarmi in un futuro prossimo insieme ad Alessia Valenti.

38 Mantova, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASMn), *Archivio Gonzaga*, E. XVII. 2, busta 1081, cc. 54, 83, 86-87, 90, 92, 96, 104-105, 107-115, 117-119, 165. L'epistolario è in parte edito in Fattori, Feliciangeli, *Lettere inedite* cit., da cui sono desunti gli estremi cronologici sopra riportati: non sempre le lettere contengono indicazione esplicita dell'anno in cui sono state vergate, ma in molti di questi casi il dato, con buona approssimazione, è stato ricostruito dagli editori sulla base di riferimenti interni. Alcune altre epistole si trovano pubblicate in A. Patrignani, G. Falcioni, *Appendice documentaria*, in *Le donne di casa* cit., pp. 910 sgg. Un'ulteriore missiva di Battista, estranea al 'nucleo manotavano' e indirizzata al nipote Federico da Montefeltro, è conservata in originale presso l'Archivio di Stato di Firenze, *Urbino*, cl. I, div. G, filza CIV, n. interno 2, n. 8 (Pesaro, 17 agosto 1444); da un primo esame effettuato su riproduzione, ritengo che il documento sia stato vergato dalla mano di un cancelliere. Di nessuna utilità per la ricerca di eventuali testimonianze autografe di Battista è quanto resta del suo epistolario latino, sopravvissuto in un copialettere di diversi secoli successivo alla sua morte: si tratta del già citato ms. 454 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, che alle cc. 1-9 tramanda, oltre alle epistole di Battista, anche alcune risposte dei suoi interlocutori.

Ma l'esame autoptico dei carteggi e la loro analisi paleografica, insieme a un confronto con la coeva corrispondenza tra altri membri delle famiglie Gonzaga e Malatesta, hanno permesso di individuare con buona certezza 21 di queste lettere come autografe, mentre una sola di esse sarebbe di mano di un cancelliere³⁹. Delle ragioni alla base di questa valutazione sarà possibile discutere in modo circostanziato in altra sede⁴⁰, ma sull'ampio e cronologicamente esteso campione di scrittura offerto da una simile acquisizione possono essere fatte qui almeno alcune considerazioni generali.

Quella che Battista impiega per vergare le sue lettere è una scrittura usuale corsiva, che presenta legature diffuse ma senza inclinazione dei tratti verticali rispetto al rigo di scrittura (Tavv. 1 e 2); è caratterizzata da un modulo piccolo e regolare e un tratteggio uniforme, privo di chiaroscuro, risultato dell'uso di una penna dalla punta a taglio tondo. Presenta un insieme di tratti tipici della cancelleresca e delle scritture notarili e mercantesche, questi ultimi maggioritari sui primi: si possono notare, a tal proposito, lo scarso slancio delle aste verticali e la tendenza a dotare quelle superiori di occhielli⁴¹. In tutto l'epistolario, senza sensibili variazioni nel corso del tempo, si registra un diffuso uso di abbreviazioni padroneggiate in modo sicuro⁴², dato che sembrerebbe suggerire anche una profonda familiarità con testi fittamente abbreviati, come quelli copiati in gotica, tipologia grafica nella quale è verosimile che fossero vergati molti dei volumi a cui Battista poteva aver avuto accesso soprattutto negli anni della sua formazione. Non manca, inoltre, l'uso consapevole di alcuni segni diacritici⁴³. Quella testimoniata dalle lettere di Battista è una scrittura dall'esecuzione rapida, che non bada ad eleganza e calligraficità e tuttavia appare chiara e regolare: una scrittura che denota un'indubbia consuetudine con l'attività grafica. L'impressione è confermata anche dalla gestione degli spazi: sebbene le carte su cui Battista verga la

39 ASMn, *Archivio Gonzaga*, E. XVII. 2, busta 1081, c. 165.

40 I primi risultati di questa analisi, illustrati sommariamente già nel corso del convegno *Lettrici di Petrarca nel tempo*, Arezzo, Accademia Petrarca di Lettere, Scienze, Arti, 11-13 dicembre 2024, sono stati approfonditi in occasione del convegno *Scrittrici e scriventi in Italia tra Medioevo e prima Età Moderna*, Napoli, 6 maggio 2025. All'argomento è specificamente dedicato un mio contributo di prossima pubblicazione dal titolo *La scrittura di una donna colta nel primo Quattrocento. Le lettere autografe di Battista di Montefeltro Malatesti* («Medioevo e Rinascimento», 2026).

41 Si vedano, ad esempio, la lettera *b*, che si presenta con doppio occhiello a destra, ma anche gli occhielli che caratterizzano la *d*, l'*h* e la *l*. Le aste delle *f* e delle *s* alte sono raddoppiate e discendono di poco sotto il rigo. Tra le maiuscole, significativa è la morfologia della *G*, che ricorda le forme ad alambicco della mercantesca.

42 Tra i segni abbreviativi utilizzati nell'epistolario, si rilevano almeno: nota tironiana per *et*; *cum*/con a forma di 9; *tituli* dritti o leggermente convessi per nasale; *tituli* increspati per compendi che coinvolgono *r*; le abituali abbreviazioni che coinvolgono *p*.

43 Si veda ad esempio l'impiego di tratti obliqui per distinguere *e* copula.

propria corrispondenza non siano rigate, le linee di scrittura risultano parallele tra loro e parallele ai lati superiore e inferiore delle carte, e l'ampiezza dell'interlinea è regolare; la giustificazione del margine sinistro è perfettamente rispettata, con il costante rientro del testo a partire dal secondo rigo; il margine destro, generalmente più difficile da giustificare, appare gestito con grande abilità.

Risulta impossibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze e senza elementi ulteriori, fare ipotesi concrete sulle modalità attraverso cui Battista ricevette la sua istruzione grafica. In base all'altezza cronologica in cui si può supporre si collochi il suo 'apprendistato' come scrivente presso la corte paterna – all'incirca agli inizi degli anni '90 del XIV secolo – e in base alle finalità d'uso delle testimonianze ricondotte alla sua mano, non stupisce riscontrare, nelle sue lettere, l'assenza di tratti caratterizzanti delle scritture umanistiche; è tuttavia evidente che anche in campo grafico ella sviluppò abilità eccezionali per una donna del suo tempo, in nulla inferiori, per qualità di esecuzione, a quelle di uomini del suo medesimo livello sociale e culturale⁴⁴. Si può dunque concludere che le sue competenze grafiche, finora sconosciute, non furono meno mirabili delle doti intellettuali per le quali fu celebrata da contemporanei e biografi.

Fu questa dama-poetessa, vissuta tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento, dotata di cultura raffinata e di rara (per le donne della sua epoca) perizia nella scrittura, una lettrice di Petrarca? È certo vero che una reminiscenza petrarchesca che sembra emergere da una lauda composta nel corso dell'ultimo anno di vita di Battista (1447-1448) può facilmente indurre a pensare che a quell'epoca «la bru de Malatesta des sonnets avait» ancora, sebbene ormai in età avanzata e ritirata alla vita monacale, «plus d'une rime de Pétrarque dans l'oreille»⁴⁵; ma gli indizi finora raccolti sulla plausibilità che ella sia stata a tutti gli effetti una lettrice di Francesco Petrarca potranno essere corroborati soltanto da ulteriori indagini, da condurre, da un lato, su tutti i suoi testi noti – volgari e latini – e, dall'altro, sulle forme attraverso cui si diffusero e vennero recepiti presso i contemporanei quegli stessi componimenti. Sia permesso in chiusura aggiungere un'ultima suggestione, che riporta in modo circolare al principio di questo contributo. Se la svista cronologica che aveva condotto Giacomo Filippo Foresti a considerare Battista una corrispondente diretta di Petrarca invita a chie-

44 Sarà sufficiente, a questo scopo, un confronto con la scrittura del marito di Battista, Galeazzo Malatesti; si veda, a mo' di esempio, una lettera di mano di Galeazzo in ASMN, *Archivio Gonzaga*, E. XVII. 2, busta 1081, c. 79.

45 Dalarun, Zinelli, *Poésie et théologie* cit., p. 40. Dalarun e Zinelli sottolineano l'impiego da parte di Battista del sintagma *acerba morte*, usato in posizione di rima al v. 2 della lauda e che si trova nella medesima posizione in *Rvf* 323, 11 (cfr. ivi, p. 39, dove però il componimento è segnalato erroneamente come *Rvf* 313). Ma l'espressione, che occorre con i due elementi invertiti anche in altri luoghi del Canzoniere (*Rvf* 325, 111 e *Rvf* 360, 57: *morte acerba*; e in varianti del tipo *Rvf* 332, 7: *Crudel, acerba, inexorabil morte*) è, dopotutto, di virgiliana memoria (*Eneide*, VI 429: *funere mersit acerbo*).

dersi se nel XV secolo fosse in qualche modo diffusa l'idea che la colta dama di Pesaro avesse una certa consuetudine con gli scritti del poeta laureato, in questa direzione conduce in qualche modo anche un errore di attribuzione, apparentemente irrilevante, riscontrabile in alcuni manoscritti. Il codice C della Bibliothèque municipale di Lione e il lat. 8582 della Bibliothèque nationale de France tramandano una lettera in latino rivolta a Battista Malatesti, e le rubriche che introducono il testo nei due codici, pur differenti tra loro, attribuiscono in entrambi i casi l'autorialità dell'epistola proprio a Francesco Petrarca⁴⁶. È evidente che si debba invece trattare dell'«œuvre d'un de ces savants de la première moitié du XVe siècle qui, dans la dame de Pesaro admiraient, tout comme Léonard Bruni, des talents alors très rares chez une femme, même lorsque la fortune l'avait fait naître près d'un trône»⁴⁷. Soffermandosi brevemente sul solo ms. C⁴⁸, sarà interessante rilevare che si tratta di una miscellanea allestita all'incirca tra il 1450 e il 1470, e dunque negli anni immediatamente successivi alla morte di Battista, «par un clerc, par un professeur de littérature, ou peut-être encore par un juriste, qui vivait en Italie au milieu du quinzième siècle»⁴⁹, e in essa vengono raccolti per la maggior parte «doctes écrits des humanistes les plus renommés de son temps»⁵⁰. Nel codice si trovano infatti copiati, tra gli altri, testi *di* o *per* Petrarca, Guarino Veronese, Lombardo della Seta, Leonardo Giustiniani, Lapo da Castiglionchio, Leonardo Bruni, Gasparino Barzizza. L'erronea rubrica di questo manoscritto costituisce dunque un piccolo, ulteriore indizio di una certa tangenza esistente, per le generazioni appena successive a Battista di Montefeltro Malatesti, tra la colta dama di Pesaro, Francesco Petrarca e il primo umanesimo.

46 «Franciscus Petrarcha p. s. d. illustri domine Baptiste de Malatestis Pesari domine gloriosissime» (ms. C, c. 195v); «Franciscus Petrarcha illustri dominae Baptistae de Malatestis Pesari Dominae S.» (lat. 8582, c. 58r). Le trascrizioni sono tratte da F. Novati, G. Lafaye, *Le Manuscrit de Lyon n° C*, «Mélanges de l'École française de Rome», 11 (1891), pp. 353-416: p. 411 e n. 1; alle pp. 411-12 è edito il testo integrale della lettera.

47 Ivi, p. 413.

48 Il lat. 8582 della BnF è databile al XVI sec., e dunque meno rilevante per le considerazioni che seguono.

49 Ivi, p. 355.

50 Ivi, p. 356.

Mio dña hñ soror ^{ma} ~~ma~~ So de anho como questo nro ^{ma} ~~ma~~ Padre e figlio de questi
 di e stato passionato assy da queste sue doglie. elle ha hamado le gotte e lo robro
 dentro i la may e le gemetrie e poi una doglia i la spalla dextra che gha
 dato pena assy e deuenuto ello e molto debelito e lo poco magrare chello
 ha facto da vy e poco i qua e unde e le male nocte che ghano date
 questa doglie. e ben che la doglie de le probare siano i delectationi non
 di men ello e tutto lasso e doglioso. sto i sospetto assy de la sua e sorella
 mia e que tanto vederlo colli debile e con laperito dentro molto vlen la
 sua osuetudine che qual che tenere no ciel tolga che deo e sua preta
 la cessi, no mi facin vedera qual di se gliie piare. sorella mia ello
 ha sono dessorio de vedere, spesse volte dixie io voria que vedere
 la parola mia pua ches me morisse. po vi ppo. s. m. d. e se possi-
 bele e vi vedade modo et de obtenera licentia e darli questa solatioy
 e deo suo chel no poria hane cosa che colli el coselle, for forse
 forti castoy del so miglioramento a mi pare che la puxa, tucta fary
 gay castoy del so male e colli credo che questa solatioy ghe fary gay
 vedela che poco ppare bisogna no que e ex habundancia de cordi. ve
 ne pga que la posso. So certa che aome cosa haueride oportuna ad
 netantia no que de recorde che e mi no fary e la merita e chel no
 no ha cosa delusata la debilita e lo appetito chello mal disposto. deo e sua pua
 cel saluy - me recomando a vi - xvi - jannay

D. S. B.

Tavola 1. Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, E. XVII. 2, busta 1081, c. 83r.

Illustris ac Magna dña hñ soror ^{ma} ~~ma~~ Mando al nro b. p. lo vno famiglio d meo libro de San
 Vornado i lo quale sono isoy fiamoy sop la cantica et altre sop sue opere: questo e glia
 tre libri ches ho sono al comando so e me gentissimo hane cosa che gli pincin. preuoca
 no me extendo i regnare la aragha del pte facto a questo suo pteolito mo ppo
 al remuneratore de omie boy che a tanta liberalita commuere de bene istinto. Al. b. m.
 lo marche so nro qm i sua hamanda se andato a lonoano. me recomando a vi -
 piachue pte deo e mi. S. m. d. deo me ho vi gay bisogno al pte.

D. S. B.

Tavola 2. Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, E. XVII. 2, busta 1081, c. 110r.